

## DA VESCOVI DI ROMA A PAPI

FRANCESCO MORES  
INTRODUZIONE

1. Quando, sul finire del XIX secolo, Louis Duchesne e Theodor Mommsen procurarono le prime edizioni critiche del testo noto come *Liber Pontificalis*<sup>1</sup>, la storia dei vescovi della Chiesa di Roma subì un mutamento rilevante. Il mutamento divenne evidente nel 1912, nei mesi in cui l'opera maggiore di Louis Duchesne (la sua *Storia della Chiesa antica*, non il *Liber Pontificalis*) fu messa all'Indice<sup>2</sup> e nacque l'*Annuario pontificio*.

La messa all'Indice della *Storia* e la nascita dell'*Annuario* rappresentarono una condanna e una canonizzazione. L'edizione del *Liber* fornì una base documentaria all'idea di successione apostolica del vescovo della Chiesa di Roma. È forse per tale ragione che l'*Annuario pontificio*, divenuto centenario nel 2012, non ha da allora modificato in maniera rilevante<sup>3</sup> la propria struttura. Si tratta pur sempre di una successione di nomi riunita sotto il titolo *I sommi pontefici romani secondo la cronotassi del "Liber Pontificalis" e delle sue fonti, continuata fino al presente*<sup>4</sup>, che ha il suo vero centro non nel corpo del testo, e dunque nella lista, ma nelle note a piè di pagina del titolo. Nelle note viene identificato il *Liber Pontificalis* con le edizioni di Duchesne e Mommsen<sup>5</sup>, si ricorda che le fonti del *Liber* sono state «corrette secondo i risultati della scienza storica fino ad oggi»<sup>6</sup> e si omette il fatto che non è mai esistito un testo chiamato *Liber Pontificalis*.

<sup>1</sup> *Le Liber Pontificalis*, 2 tt., Paris 1886 e 1892; *Gesta Romanorum pontificum* 1, Berolini 1898 (l'edizione di Mommsen si arresta alla vita di Costantino, morto nel 715).

<sup>2</sup> Gli antecedenti e le implicazioni della condanna erano molto ampi, come ho cercato di mostrare in F. Mores, *Cultura storica, teologia, scienza tedesca. Louis Duchesne all'Indice?*, in «Rivista di storia del cristianesimo» v, 1(2008), pp. 175-199.

<sup>3</sup> L'annuario del 1913 (*Annuario pontificio per l'anno 1913. Pubblicazione ufficiale*, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1913) conteneva in nota (n. 1 p. 7) una breve storia del genere. La riporto, senza poterla commentare come meriterebbe: «Col riassumere il titolo di *Annuario Pontificio* è sembrato conveniente riprodurre anche la serie dei Pontefici Romani, che nell'antico *Annuario* fu inserita fino all'anno 1870, cioè fino a quando ne cessò la pubblicazione. – Nel volume *La Gerarchia*, ad esso provvisoriamente sostituto, apparve la prima volta una cronotassi dei SS. RR. PP. anche illustrativa dei ritratti in mosaico esistenti nella restaurata Basilica Patriarcale di San Paolo; e vi fu riprodotta fino al 1903. Nel volume del 1904 e ss. le venne sostituito un Catalogo dei SS. PP. RR. secondo la cronotassi del *Liber Pontificalis e delle sue fonti*: pubblicazione dalla quale potranno sempre trarre vantaggio gli studiosi cultori di Cronologia Pontificia e Romana». Nell'edizione del 1912 la lista dei *sommi pontefici romani* non compariva.

<sup>4</sup> *Annuario pontificio*, Libreria editrice vaticana, Roma 2012, pp. 5-20.

<sup>5</sup> *Ibi*, n. 1 p. 5.

<sup>6</sup> *Ibi*, n. 2 p. 5.

2. Louis Duchesne lo sapeva molto bene e lo ribadì a più riprese nell'ampissimo studio che precede la sua edizione. L'insieme di testi noti come *Liber Pontificalis* non doveva in origine avere alcun titolo: solo in alcuni manoscritti, e dei più antichi, si trova *Liber Episcopalis* o *Episcopale*, una particolarità comunque meno rara del titolo con il quale i testi che formano il *Liber* sono ancora oggi noti. Il titolo *Liber Pontificalis* – concluse Duchesne – è un titolo di comodo, scelto per uniformarsi all'uso<sup>7</sup>. Più di ottant'anni dopo, fu Ottorino Bertolini ad attirare l'attenzione sul fatto che la grande estensione cronologica dei testi editi da Duchesne (quattordici secoli) e la «grande varietà dei testi stessi» erano elementi a ulteriore carico del fatto che il *Liber Pontificalis* non potesse in nessun caso essere considerato «un'opera unitaria»<sup>8</sup>. Tra Duchesne e Bertolini, era stato Giuseppe Billanovich a fornire quella che ancora oggi è l'immagine più efficace per descrivere i testi sospinti dall'uso nel *Liber*:

«Non è un'opera, ma un corpo complicato di opere molto diverse. Così che non vale l'immagine solita per definire la tradizione, l'albero; piuttosto bisogna parlare del bosco, o addirittura di selva: perché i testi vi si moltiplicano e si sovrappongono; si allungano con le continuazioni, si condensano nei riassunti, si gonfiano con i commenti»<sup>9</sup>.

Il testo reso unitario e ufficiale del *Liber* era dunque una selva, ma l'albero dal quale partire per trovare l'uscita – almeno per i saggi che presentiamo – doveva essere uno, antico e robusto, e con l'intitolazione più antica giunta fino a noi: non certo *Liber Pontificalis*, ma *Episcopale*.

3. *Episcopale* è l'intitolazione che si trova nell'*incipit* delle vite copiate in un manoscritto notissimo, il codice 490 della Biblioteca capitolare di Lucca, utilizzato tanto da Theodor Mommsen, quanto da Louis Duchesne come capostipite della classe più affidabile di manoscritti utili a ricostruire quello che sarebbe divenuto il *Liber Pontificalis*. Fu a partire da questo manoscritto che, nel novembre del 2009, con Francesco Lo Monaco, fu organizzato presso l'università di Bergamo un seminario. Le tre relazioni che furono lette (da Marco Stoffella, Elisabetta Unfer Verre e Clemens Gantner<sup>10</sup>) e discusse davano per scontato che il testo del *Liber Pontificalis* fosse un'*invenzione* della filologia di fine Ottocento e che dietro a essa si celasse la trasformatio-

<sup>7</sup> L. Duchesne, *Introduction*, in *Le Liber Pontificalis*, t. 1, pp. I-CCLXII, p. CLXIII.

<sup>8</sup> O. Bertolini, *Il «Liber Pontificalis»*, in *La storiografia altomedievale*. Atti della XVII settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2 tt., Spoleto 1970, pp. 387-455, p. 395; *ibi*, n. 42 p. 395 e pp. 395-396 per il riferimento alla nota seguente.

<sup>9</sup> G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medievali. Il «Liber Pontificalis», le «decadi» di Tito Livio e il primo Umanesimo a Roma*, in *Italia medievale e umanistica* 1(1958), pp. 103-137, p. 107.

<sup>10</sup> Le ricerche di Unfer Verre e Gantner avevano già attirato l'attenzione di F. Bougard, *Composition, diffusion et réception des parties tardives du Liber Pontificalis romain (VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in F. Bougard - M. Sot (eds.), *«Liber», «Gesta», histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 2009 pp. 127-152, p. 140 e n. 35 p. 140.

ne *Da vescovi di Roma a papi*. Allora l'interesse principale era focalizzato sulla cosiddetta versione "longobarda" del *Liber Pontificalis* (il manoscritto lucchese tramanda un testo che in alcuni punti è meno duro nei confronti dei Longobardi contrapposti ai vescovi di Roma), ora il punto di vista si è spostato su quello che è il titolo del monografico.

Nel primo dei cinque saggi raccolti qui di seguito, Andrea Antonio Verardi riprende l'intricata matassa della genesi del «libro dei vescovi della Chiesa di Roma» tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Ripartendo dalle edizioni di Duchesne e Mommsen e attraversando le recenti prese di posizioni di Herman Geertman, Verardi propone una soluzione radicalmente diversa da quella canonizzata dall'uso dell'edizione che ha imposto il nome *Liber Pontificalis* alla "selva" di cui parlava Giuseppe Billanovich. Sulla base della recensione di Duchesne, Verardi procede a una delimitazione che è molto differente da quella compiuta da Marco Stoffella nel suo saggio, ma con alcuni punti in comune.

Come Verardi, nella seconda parte del suo contributo, riconduce la genesi plurima del presunto *Liber Pontificalis* al contesto romano dell'inizio del VI secolo, così Stoffella inizia e prosegue delineando, soprattutto sulla base delle carte lucchesi della tarda età longobarda e della prima età moderna, il contesto nel quale potrebbe essere stato prodotto il manoscritto che, nell'*incipit* delle vite dei vescovi della Chiesa di Roma, reca il titolo *Episcopale*.

Lo studio del contesto compiuto da Marco Stoffella è particolarmente significativo soprattutto se, come accade anche per il saggio di Andrea Antonio Verardi, esso non viene isolato, ma viene accostato a ciò che segue. Il contributo di Gaia Elisabetta Unfer Verre non è legato solo al contesto lucchese (dove certamente fu prodotto il testimone ritenuto più autorevole di quello che diventerà il *Liber Pontificalis*), ma pone problemi molto più ampi di storia della cultura, che possono essere risolti almeno in parte in due modi.

Il primo è quello percorso da Clemens Gantner, nella sua indagine sopra la "versione longobarda" del *Liber Pontificalis*. Gantner esplora la dimensione testuale del problema, provando a esaurire tutte le possibili obiezioni attraverso la costruzione di una serie di nessi tra il testo tradito, la tradizione manoscritta e lo studio delle varianti. L'esito di tale procedimento è evidente soprattutto nella lunga appendice, che dà conto dei risultati del confronto tra il testo edito da Louis Duchesne e i manoscritti che tramandano la "versione longobarda".

Il secondo modo per risolvere il problema di storia della cultura sollevato dalla "selva" nota come *Liber Pontificalis* è quello scelto da Rosamond McKitterick, nel saggio che chiude la sezione monografica. McKitterick analizza la fortuna dell'apostolo Paolo e di San Paolo fuori le mura nel *Liber Pontificalis* non dal punto di vista della tradizione manoscritta, ma attirando l'attenzione del lettore sopra un aspetto particolare di questa fortuna. Non lo riassumerò qui; mi limiterò a registrare un semplice dato materiale: la basilica di San Paolo fuori le mura conservò per molti secoli una successione per immagini dei vescovi della Chiesa di Roma. Prima che l'edizione

del *Liber Pontificalis* venisse a colmare la lacuna, la successione di ritratti di san Paolo ha rappresentato una delle prove tangibili della continuità dei vescovi della Chiesa romana<sup>11</sup>. Quando il *Liber Pontificalis* fu inventato, la trasformazione *da vescovi di Roma a papi*, corretta «secondo i risultati della scienza storica», fu compiuta. Il monografico che presentiamo è anche la storia di tale trasformazione.

---

<sup>11</sup> Si consideri, ad esempio, l'*Annuario pontificio* per il 1865, stampato a Roma dalla tipografia della R.C.A. nello stesso anno: la lista dei *sommi romani pontefici*, da Pietro a Pio IX, è ordinata «secondo la loro cronotassi posta nella patriarcale basilica di san Paolo» (*ibi*, pp. 19-27).